

beri di Cocco, e ferrati i passi di mezzo con fabbia un miglio poco più lontano dalla Città all'intorno della medesima, e con questi, piuttosto terrapieni che trincee, si difendevano dal fuoco; trentamila uomini erano stati destinati per tale assedio, e questi con indefessa ed incredibile fatica avvicinarono i ripari per fin sotto la Piazza, tantochè non erano più lontani da essa, che un tiro di pistolla, e co' loro Cannoni avevano già rovinato un baluardo della Città in tempo, che giunsero in loro soccorso gl' Inglese. Il presidio contava dugento Europei, altrettanti Portoghesi dell' India, e mille Neri in circa, che attendevano un' assalto generale, e dovevano custodire il Castello, e le mura della Città d' un miglio e mezzo di giro senza fosse, cosicchè i Danesi, per impedir l' assalto, dovevano salire sulle mura per iscale. Fra due giorni si fece una fortita senza danno notabile nè dell' una, nè dell' altra parte; e pochi dì in appresso un' altra, nella quale restò ferito in una gamba il Comandante Inglese; ma il successore di lui, gettatosi nelle trincee nemiche, mise in iscompiglio, ed in fuga i codardi Indiani, ed entrò in Città, colla perdita però di molti suoi Soldati; dal che si vede, che agl' Indiani non manca coraggio, tantopiuchè sovente con valore hanno provocato a duello i più valenti Europei. L' assedio continuò mesi sei, nè fu così formidabile come quei d' Europa, perchè gl' Indiani non hanno per anco perfetta cognizione nè de' Mortaj, nè delle Bombe; il terreno, perchè arenoso, non riceve mine di forte alcuna: onde la maggior molestia, che provavano
gli